Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4845

LE ASTUZIE FEMMINILI:

OPERA

IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO

TEATRO GRIMANI

DA SAN GIO: GRISOSTOMO

LA PRIMAVERA DELL'ANNO 1800.

VALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
45
ANO
BRAIDENSE

VENEZIA

SSO PIETRO QU. GIO: GATTI
ON REGGIA APPROVAZIONE.

VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4845
BRAIDENSE
MILANO

ATTORI.

Bellina Orfana aſtuta ſotto la tutela di D. Romoaldo, promeſſa Spoſa a D. Gianpaolo, ed amante di Filandro.

Signora Caterina Fiorentini.

Erſilia amica di Bellina.

Signora Teresa Albarelli.

Leonora Governatrice in Caſa di D. Romoaldo, amante dello ſteſſo.

Signora Anna Pallerini.

D. Romoaldo Tutore di Bellina, uomo furbo, ed ignorante, che aſpira alle nozze di Bellina.

Signor Giuſeppe Bertini.

D. Gianpaolo Laſagna uomo milantatore, che ha negoziato in Levante, che veſte alla militare, e deſtinato Spoſo di Bellina.

Signor Filippo Bandini.

Filandro giovine di mercante, e di ſcarſa fortuna.

Signor Vincenzo Zardi.

Servitori in Caſa di Bellina.

La Scena ſi finge in Roma, e nelle ſue vicinanze.

La muſica è del celebre Maeſtro Sig. Domenico Cimaroſa.

Il veſtiario ſarà di vaga, e ricca invenzione del Signor Michel Angelo Boſchi.

Il Scenario del tutto nuovo ſarà del Sig. Sabadini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Attrio con tavolino, e sedie.

Bellina, Ersilia, Filandro, e Don Romoaldo.

Rom. IO ho già letto, ed ho riletto
Non c'è equivoco, ma è schietto,
E' del Padre tutta vostra,
La grandiosa eredità.
Ma con questo ch'abbia effetto,
Il contratto nuziale,
Stabilito con quel tale,
Che da Napoli verrà.
Ers. Ma se quel non le piacesse?
Fil. Ma se alfin non lo volesse?
Rom. In quel caso solamente,
La legittima li dà.
Bel. E sì fatto testamento,
Annullar non si potrà.
Rom. De statuti il testamento,
Incontrario per voi sta.
Ers. Io dirò che voi sbagliate,
Fil. Sì sbagliate, o Dottor caro.
Rom. Son Dottore, o son sommaro,
Baldo, e Bartolo ho studiato:
In utroque laureato,
Fo nel Mondo autorità.
A un mio pari dir sbagliato,
E' una gran temerità,

Bel. Vi acchetate o mio Dottore.
Rom. Io non sbaglio nò Signore.
Bel. Io per me di voi mi fido.
Rom. Io non sbaglio; e me ne rido:
(Via non più non v'accendete
a 3 (Ma pensiamo colla quiete,
(A far quel che si potrà.
Rom. No non sbaglio, lo riperto,
Nelle leggi son provetto,
Ogni Giudice lo sa.
Oh cospetto di Bacco,
Sentite la ragione,
E poi dite ch'io sbaglio.
Fil. Io mi rimetto,
Ed ho sbagliato io, anzi scusate.
Rom. No, l'articolo udite, e poi parlate: (*legge*)
„ Debitor mi confesso,
„ D'ogni fortuna mia solo all'amico,
„ Don Gianpaolo Lasagna,
„ Qui sopra nominato,
„ E per essergli grato,
„ A mia figlia promessa a lui in isposa;
„ Lascio titol di dote ogni mio avere,
„ Perchè esso l'amministri a suo piacere:
„ Ma in ogni caso &c.
„ Se ricusasse &c
„ Voglio e dispenso &c.
„ Capite?
„ Non sbaglio nò.
„ Si perderia la lite.
Ers. Ma dunque che può fare?
Rom. Pregare caldamente il Ciel pietoso;
Che per viaggio crepar facci lo Sposo

Che forſe migliorar potrebbe ſtato;
E ſpoſar ſi potrebbe un Laureato.
Fil. (Parla per ſe il Dottore.)
Bel. Ringrazio lo zel del mio Tutore;
Ma pur ſarebbe vana la preghiera;
Perchè fin dal levante,
Ove diſſe a negoziar è ſtato,
Sento che a Roma ſia di già arrivato;
Fil. Arrivato?
Rom. Arrivato?
Fil. (Addio ſperanze.)
Rom. Oh amor precipitato.
Bel. E chi di ciò m'avviſa,
Dice, che veſte in militar diviſa.
Rom. Diviſa!
Che diviſa?
Il Sior Gianpaolo,
Io lo conobbi in Napoli,
Ove m'immortalai nel Tribunale,
E ſo ben che faceva lo Speziale.
Permettetemi,
Or tutte,
Metto in campo l'aſtuzie del mio foro
Per non perdere in lei bellezza, ed oro. (*via*
Fil. Ecco adeſſo finita ogni luſinga
Di poter conſeguirvi, addio per ſempre
Adorata Bellina.
Bel. Ah nò, Filandro caro, ancora eſtinta
Non è già la ſperanza,
Ho ſpirito, ho coraggio, ed ho coſtanza.
Fil. Non più non più luſinghe,
Laſciatemi partire,
Mi ſento oh Dio morire,

Ma

Ma deggiovi laſciar.
Bel. Nò, nò non partirete,
Se mi bramate in vita,
Son riſoluta, e ardita,
Laſciatemi penſar.
(Qual ſmania in petto ſento!
a 2 (Che rabbia!
(Che tormento!
Fil. Ma deggiovi laſciar.
Bel. Laſciatemi penſar.
Fil. La viſta d'un rivale
Non voglio ſopportar.
Bel. Reſtate ſempre eguale,
Non ſtate a dubbitar.
Fil. Lo ſpoſo è già arrivato;
L'affare è diſperato,
E' coſa da crudele
Volermi luſingar.
Bel. L'anello non è in dito
Non è l'affar finito,
Se ſiete a me fedele,
Mi avete a ſecondar.
(Che ſmania in petto ſento!
(Che rabbia!
a 2 (Che tormento!
(Mi ſento tutta in ſeno;
(Queſt'anima agitar. (*Fil. parte.*

SCENA II.

Erſilia, e Bellina.

Erſ. SEntite mia bellina;
Un uomo groſſolano,

Sta alla porta a pichiar con insolenza;
Chiede di voi, ma pria si vuol sapere,
Se di accettarlo è il vostro buon piacere.
Bel. Egli è il Napoletano,
Sicurissimamente,
Se gli apra; io vo a pensare;
Qualche scenetta per l'accoglimento;
Per provar se riesco in quel ch'io tento.
(partono.

SCENA III.

Galleria magnifica con porte

D. Gianpaolo, poi Ersilia, indi Romoaldo, ed Eleonora.

Gia. DElla sposa son curioso,
Di vedere omai la faccia,
E mi piaccia, o non mi piaccia
Me la devo già sposar,
Qua si tratta d'una moglie,
Che denaro assai mi porta,
Ma s'è gobba oppur s'è storta,
Non la posso barattar,
Zitto, zitto finalmente,
Di qua sento venir gente,
Posso almeno domandar:
Servo umilissimo,..
Ers. Cosa volete?
Cosa chiedete?
Chi ricercate?
Chi domandate?
Tempo da perdere con voi non ho,
Gia. Se voi partite, so non sentite;

Ma

Ma come diavolo parlar potrò.
Ers. Tempo da perdere con voi non ho. (*via*
Gia. Questa è partita senza cercare;
Nè domandare quello ch'io vò,
Voglio bussare, voglio scassare,
Così qualcuno venir farò.
(Chi è questo bell'umore
a 2 (Che viene a far rumore,
(Con tanta inciviltà.
Gia. Ma per bacco.
Mia padrona...
(Questo furbo come quà!)
(vedendo Rom.
Io son quella persona,
Che lei comprende, e sà.
Rom. V'intendo, sì v'intendo.
Eleo. Capisco, sì capisco.
Ers. Signore vi son serva.
a 3 Ah, ah, ah, ah, ah, ah.
Gia. Signori mi stupisco
Che tratto è questo quà. (*tutti via.*
Gia. Per bacco che mi burlano, ma quello
Che ha finto non conoscermi,
Di certo è quel Romano
Che dentro a un incurabile
Faceva l'infermiere,
E poi se n'è fugito da imbroglione,
Or come qua, con quel gran peruccone?
Ma la sposa non vedo.
Per bacco se mi sdegno, e se m'infurio
Vedran Roma chi son, e a primo imbroglio
Farò tutto tremar il Campidoglio. (*via.*

SCENA IV.

Romoaldo, poi Gianpaolo, indi Bellina.

Rom. SE lo ſpezial mi ſcopre in queſta Caſa
Addio mia Clientella,
Addio per me Bellina, addio Tutela.
Gia. Or io ſon riſoluto
La verità d'intendere... Ma giuſto
Sta quà l'oſpedaliere:
Dimmi infermier...
Rom. Sta zitto,
O chiamami il Dottor Don Romoaldo:
Gia Ma trattiam quel che preme.
La Spoſa...
Rom. E' quella appunto,
(accenna Bel. che viene:
E'un po capriccioſetta, e puntiglioſa;
Ma colla flemma vincerla dovete.
Gia. Flemma a me? Io a ſtoccate
Faccio con'na montagna.
Rom. Andare a lei pian piano.
Gia. Signora io ſon lo Spoſo
Deſtinato dal quondam ſuo Padre;
Son Gianpaolo Laſagna gentiluomo
Napoletano, e all'indie
Dove arricchì ſuo padre
Fui maſtro di campo riformato.
Nato in guerra e invecchiato,
E ſe un mi guarda torbido
Gli rompo toſto il collo, e poſſo in guerra
Con un ſtrillo mandar'na torre a terra:
Rom. Flemma.

Gia.

Gia. Oh non mi ſeccar.
Bel. Ma che volete
Dirmi perciò.
Gia. Intendo,
Dirvi che ſono già quattr'ore o cinque
Che vado, vengo, ed or che v'ho veduta
Nemmeno vi degnato
Di farmi un bel riſetto, oppur un vezzo
Che tanto èqueſto quanto un gran diſprez-
Bel. Soddisfato ſarete, (zo.
Ed eccovi il bel vezzo:
Ecco rido, ah, ah, ah, quanto volete.
Gia. (Per bacco mi deride.)
Rom. (Eſſa il corbella, la vittoria è mia.)
Bel. Accoſtatevi, via
Signor maſtro di ballo riformato.
Gia. Maſtro di Ballo a me? Maſtro di Campo:
Bel. Ah sì m'ero ſcordata.
Gia. Eccomi qua.
Bel. Sappiate,
Caro mio bel ſpoſino
Che il conto ben eſatto
D'aver quattro mariti io già m'ho fatto:
Gia. Ed io pure quattro come ſpero
Diſpoſarne madam fiſſo ho in penſiero:
Bel. Come ſpoſarne quattro?
E venite a ſpoſare una ragazza
Con sì nere intenzioni?
Gia. E lei ſignora?
Non ſon ſpoſato ancora,
E vuol quadruplicar?
Rom. Via non più ſcherzi,
Il Signor Don Gianpaolo alla perfine

Non è un Dottor se manca d'eloquenza:
Ma è bellico.

Gia. Io non son bello nè brutto,
Ma sono assai potente nella spada.

Bel. Non vi alterate nò,
Anzi in placido viso,
Sentite i sentimenti,
Ch'or vo spiegarvi in grazioſi accenti.
Son allegra, e son contenta,
Dello Sposo che vedete,
Egli è un uomo già sapete
Che il mio genio va a incontrar;
Dopo lui già ho preparato
A quest'ora un uffiziale,
Ho nel petto un cor marziale
Alla guerra anch'io vò andar.
Se un gran colpo di moschetto
Sa rapirmi il poverino,
Sarà pronto un damerino
Le mie smanie a consolar.
Alla fine un giovinetto
Di colleggio allora uscito,
Sarà l'ultimo marito,
Ch'io mi voglio ritrovar.

SCENA V.

Don Gianpaolo, poi Leonora.

Gia. LA sposa parla male,
E quel gran birbantone tutto accorda:
Lascia che mi sia moglie,
E che in mano m'arrivi la Signora,
Do-

Dovrà cambiar d'umor in men d'un ora;

Leo. Eccolo, mio Signore!

Gia. Mia serva riverita.

Leo. Devo parlarvi
In segreto, se pur mi permettete.

Gia. Lei mi supplichi.

Leo. Io son governatrice
Di casa del Dottor Don Romoaldo:

Gia. E così?

Leo. Ho promessa
Da lui di matrimonio.

Gia. Bene.

Leo. In oggi, e domani,
Fin or m'ha trasportata;
Per le nozze sbrigar.

Gia. (Che m'importa, di questi tuoi guai.)

Leo. Ma sapete,
Perchè l'infido mi trasporta ognora,

Gia. Ma che degg'io saper de' fatti tuoi,
Ben altro ho a che pensar.

Leo. Interessato,
In questo affare ancor ci siete voi,
Egli adora in segreto,
La vostra sposa, e alla sua dote aspira;
E forse ancora ci consente quella,
E fingendosi amico vi corbella.

Gia. (Ah spedaliere indegno.
Ora capisco,
Questo mal trattamento.

Leo. Siate di più avvertito,
Che v'è un'altro rival.

Gia. Già il militare:
Il laran, laran, laran, e lo scolarè:

Leo. Anzi nò:... appunto è queſto che viene
Un giovin rifinito
Ha un mercante fallito.
Gia. Di più? s'e dunque fatta
La mia ſpoſina la proviſta in caſa.
Leo. Dovete dunque preſto
Spoſarla a lor diſpetto
Per burlar tutti, e dare a me ricetto.
Gia. Baſta.
Ma mi ſaprò ben regolare.
Leo. Segretezza però. *(parte.*
Gia. Non dubbitare.

SCENA VII.

Filandro, e detto, poi Romoaldo.

Bel. (Ecco: queſti ſenz'altro è il mio rivale.)
Gia. (E Queſt'è l'amico proprio,
Ma ſimuliamo, e vo con un intrico
Che debba l'un ſventrar l'altro nemico:)
Fil. Mio Signor.
Gia. Padroniſſimo.
Fil. M'immagino
Che di Bellina ſiete voi lo Spoſo?
Gia. Cioè lo dovea eſſere;
Ma avendo poi ſcoperto che in ſegreto
Parola s'avea data
Con il Dottore, non la voglio più.
Fil. Parola col Dottore?
Gia. E tienilo per certo.
Fil. Il ſuo Tutore?

Gia.

Gia. Eſſo appunto, perciò ſe in te mi foſſi
Gli vorrei dar un colpo di coltello.
Fil. Glielo darei ſicur, ma quello è deſtro
Potrebbe ſuperar le forze mie.
Gia. Oh di che temi?
Io ti faccio ſpalla
Non dubitar.
Fil. Quand'è così ſon pronto,
Ma il coltello non l'ho.
Gia. Eccolo qua.
Fil Ei vien, mi raccomando.
Gia. Zitto che ti ſpalleggia il Conte Orlando.
Rom. Sior Don Gianpaolo.
Gia. Oh amico ho già penſato,
Bellina non la voglio affatto affatto.
Rom. (Oh me felice!)
E la cagion?
Gia. Che adeſſo
Senza cercar m'han paleſato,
Che quello la correggia,
Ed eſſa il corriſponde
Rom. Quel amorin, quel ſbarbattino?
Gia. Quello.
Rom. Oh geloſia!
Gia. Che hai?
Rom. Sapiate amico
Giacchè la rinunziate;
Che io per quella ſon cotto,
Ma non ſapea di queſto giovinotto.
Fil. (Parlan di me.)
Gia. Per bacco
Non mi ha detto buggia quella Signora
E tu ſai che puoi fare,

Levartelo d'intorno
Con'na pistolletata.
Rom. Lo farei
Ma temo, quello è giovine, io avanzato.
Gia. Non temere fa foco
Ch'io non posso far altro che ajutarti.
Rom. Or ben:
Ma la pistola?
Gia. Eccola quà.
Rom. Vi prego a far per me.
Gia. Son pronto già.
Rom. Dico che pretendete
Voi dalla mia pupilla?
Fil. E voi da quella, cosa pretendete?
Rom. La sua man *de jure*
In vigore tutela, & procure.
Fil. Nò, non l'avrete.
Rom. E voi cadrete estinto.
Fil Difendermi saprò, saprò rifarmi.
Rom. Dunque in campo.
Fil. Al duello.
a 2 All'armi, all'armi.
Fil. Cadrai per questo ferro.
Rom. Avvampar ti vo di foco.
Fil. Non v'è scampo.
Rom. Non v'è loco.
a 2 Che ti possa liberar.
Gia. Oh per baeco che davvero
Pare a me che voglian far.
Fil. A te fido.
Gia. Non temere.
Rom. Caro amico.
Gia. Gia son teco!

Quel

a 2 Quel coltello maledetto
Già quel foco
Fa tremarmi; e traballar.
Gia. Questo nobile terzetto
Non va in bene a terminar.

SCENA VII.

Bellina, Leonora e detti.

Bel. MA che è questo?
Leo. Ma che è questo?
a 2 Lei mi sembra un imprudente!
Che baldanza è questa qua?
Gia. Come siete impertinenti,
E lasciateli scannar.
Fil. Impunito non andrai.
Rom. Ci vedrem non mancherà.
Bel Leo Gia. Basta basta è tempo omai
Di non far pubblicità.
Bel. Su Filandro? Sior Dottore?
Dite amica? Mio Signore?
Perchè lite qui si fa?
Fil. Ingrata t'intendo,
L'astuzie comprendo;
Nel barbaro core
Non hai fedeltà.
Tradirmi? Sprezzarmi?
Schernirmi? cambiarmi?
Oggetto sì fiero
Non vò più guardar.
Bel. Cosa dice quel Signore;
Favellate mio Tutore,

Ch'io

Ch'io meſchina, ch'io tapina
Più confuſa mi ſon già.

Rom. Pupilla malnata
Sei rea già convinta;
Sarai proceſſata
Ti vò confiſcar:
Mi burli, m'imbrogli,
Mi gratti la zucca
A un uom di perucca
Non ſai riſpettar.

Bel. Deh dimmi tu amica?

Leo. Lo ſpoſo vel dica
Laſciatemi ſtar.

Gia. Qual falſa Sirena
D'inganni ripiena
Pretendi per forza
Ragione d'aver.
Or queſto, ora quello
Cambiano ad ogn'ora,
Slogiate Signora
Non fatte per me.

Bel. Ingrati! Tiranni!
Andate! Fuggite!
Sgombrate! Svanite!
L'affanno ch'io provo
Morire mi fa.

Tutti: Che imbroglio, che ſcompigu
Si confuſa è la mia teſta,
E una lite più funeſta
Non potevaſi intrecciar. (*viatutti!*

SCE-

SCENA VIII.

Camera.

Filandro e Bellina.

Bel CRedimi o mio Filandro,
Più toſto che mancarti
Di fè, vorrei morir. Machina quella
Fu del Napolitan.

Fil. E vuoi ch'io fede
Preſti alle ſcuſe tue?

Bel. Della mia fedeltà te lo prometto
Che in queſto dì tu ne vedrai l'effetto.

Fil. Ma come ſe a momenti...

Bel. Far voglio un tentativo.

Fil. E quale?

Bel. Senti.
Sta perſuaſa la Governatrice
Che il Dottor la tradiſce, e ſi vorrebbe
Di quello vendicar. Penſo d'offrirla
Colla metà della mia dote in moglie
A Gianpaolo. Quello
Che pur di me ſi fida,
Far che contento a queſto cambio arrida.

Fil. Cara la penſi ben, ma voglio anch'io
Cooperarmi con Erſilia, a quella
Farò l'iſteſſa offerta, che ſe in caſo
A lui Leonora non ſembraſſe bella,
Vedremo di far breccia con quella.

Bel. Sì, sì: andiamo ſolleciti
Entrambi a perſuader queſto Signore.

Fil. La noſtra fedelta proteggi amore.

(*partono da diverſe parti.*

SCE-

SCENA IX.

D. Gianpaolo, poi Bellina, e Leonora da una parte, indi Filandro, ed Erſilia dall' altra.

Gia. MA Don Gianpaolo coſa facciamo?
Penſa, e rifletti ben che di Bellina
Son troppo i pretendenti,
E quella non ti vuole. A lor diſpetto
Pretenderla tu puoi anche nel foro,
Ma la pelle val più di tutto l'oro.
Bel. Vi ſiete perſuaſa?
Leo. Sì, per punir l'ingrato
Fo tutto per fortir da queſta caſa.
Fil. Vi piace il mio progetto?
Erſ. Che ſo! Ma per Bellina
E per voi contentare il tutto accetto.
Bel. Don Gianpaolo.
Gia. Chi è là.
Bel. No, non temete,
Son io.
Gia. Di che temere?
Vuol che adeſſo io ſpezzi il Coliſeo?
Fil. (Bel pallone da vento.)
Bel. (Oh che Pigmeo.)
Gia. E così che v'occorre,
O ſpoſa contraſtata?
Bel. Ah Don Gianpaolo!
Voi in odio m'avete,
Ed io temo di voi.
Gia Che temete di me?
Bel. Contro di voi

Vi ſon cento rivali tutti armati.
Gia. Vengano, non mi parto
E vi faccio veder una bella coſa.
(Una coſa vedrai meravigliosa.)
Bel. Sentite che ho penſato.
Gia. Dite che coſa?
Bel. Cedere la metà della mia dote
A una donna che vi ama,
E di ſpoſarvi a quella
Che è aſſai grazioſa, e aſſai di me più bella.
Gia. Veramente! Vediamola.
Bel. Leonora,
Avanti.
Leo. Vi ſon ſerva.
Gia. Oh mia ſignora.
Bel. Che dite è bella?
Gia. Non c'è tanto ſciale.
Leo Quanto mi ſpiacque la diſgrazia voſtra,
E ſicura di rendervi felice
Non ſdegno di ſpoſarvi.
Bel. Or lei che dice?
Gia. Dico... (non ſo che dir.)
Bel. Si può far l'imeneo?
Gia. Veda. Sto tra il ſi può, e non ſi può
Leo. Che dite?
Bel. Adaggio, adaggio.
Erſ. In dubbio ſta per quella.
Fil. Or vedrem che può far la mia favella.
Sior Don Gianpaolo.
Gia. Chi è qua?
Fil. Un voſtro
Servitor, non dovete ſpaventarvi.
Gia. Che hai tu da ſpaventar. Vuoi veder Roma

Tremar entro mezz'ora?
Fil. Per voi quella Signora
Impazzita è d'amor.
Gia Per me?
Fil. Per voi.
Ha una dote assai comoda, e vorrebbe
Con un bel matrimonio
Levarsi da ogni imbroglio.
Accostatevi Ersilia.
Ers. Vi riverisco Signor Don Giampaolo:
Sappiate che a compiangere
I vostri casi, e nell'istesso tempo
Lodo la vostra grazia sovrumana.
Fil. E' un bel quadro?
Gia. Dell'aria Veneziana.
Fil. Concluderemo, o no?
Gia. E ancora a lei si può, e non si può.
Bel. Ma vuol esser sbrigata la Signora.
Gia. Ma ci devo pensare.
Fil Ogni dimora li farebbe affronto.
Gia. Capisco, ma riflettere ci voglio.
Leo. Signor.
Gia. Ora mi sbrigo.
Ers. Che lentezza...
Gia. Pian pian Signora mia:
Bel. La dote è grossa.
Fil Avete gran contanti.
Gia. Io confuso mi vedo in questi istanti.
Oimè son sbalordito:
M'assale un gran sudore,
Lasciatemi Signore
Lasciatemi pensar.

(La

(La prima a dir il vero
Ha un aria più posata:
E' donna assai ben fatta,
Ma non mi sa guardar.)
Quest'altra poi mi piace,
Ma parmi un pò frascheta:
Non vò d'una Civetta
Marito diventar.
Signore son prontissimo,
Lasciatemi riflettere,
Che il matrimonio stringere
Or or risolverò.
Volete ch'io solleciti
Oibò che non si può.
Ahimè, che imbroglio simile
Non v'è per tutto il mondo:
Mi perdo, mi confondo
Risolvere non sò. (*via.*
Ers. Non conobbe il mio merito il briccone,
Ma a dargli la pariglia
Troverò ben io l'occasione. (*via.*
Leo. Soggettata mi avete ad un rifiuto,
E di ciò assai ne riderà il Dottore.
Bel. Non gli cediamo il campo,
Or con un altra astuzia
Lo faremo inciampar nel trapolino.
Fil Sempre con voi m'avrete.
Bel. Meco venite, e ciò che penso fare
Vi narrerò per via,
Colla vostra farò la causa mia.
(*via tutti.*

SCE-

SCENA X.

Delizioso Giardino con Casinello isolato in cui vi sono logge, e porte praticabili.

Don Romoaldo, e Don Gianpaolo.

Rom. SIgnor Gianpaolo padron mio caro,
Al male fatto trovi riparo,
Ch'io qui pazienza, flemma non ho;
Gia. Ma che riparo trovar potrò.
Rom. Ora rinunzia la mia pupilla
Od altrimenti *jure ſerbato*
Statim, vel illico ſei proceſſato;
E che n'avvenga, baſta, non sò.
Gia. Signor Dottore, Signor legale,
Seu latiniſta dell'Oſpedale
A cimentarmi ſi pentirà.
Rom. Ma la cagione lei mi dirà.
Gia. Non ha un Tutore da far l'amore,
O la pupilla metti a mio patto,
O con la copia di tal contratto
Mobili, e ſtabili ſequeſtrerò.
Rom. Perchè con quella mi cimentaſti;
Perchè di cederla mi prometeſti?
Gia. Per far ſcannarvi, per ſubiſſarvi,
E poi ſpoſarmi con quella là.
Rom. Ti ſcaglio ſopra ſtatuti, e codici.
Gia. Ti ſcaglio in faccia ſchiaffoni orribili.
Rom. Sei vendi pepe, non militare.
Gia. Sei falſo ſcriba, non ſei Dottore
Rom. Tu di melazzo potrai parlare.
Gia. Di ſerviziali ſei profeſſore.

Rom.

Rom. Signor Gianpaolo.
Gia. Signor Dottore.
a 2 No la pupilla tua non ſarà. (*via*

SCENA XI.

Bellina, poi Filandro.

Bel. QUì dove a vol s'aggira
Tra rami l'augelletto
Veniſſe il mio diletto,
Che il cor mi fa penar:
Fil. Quì dolcemente ſpira
Soave zeffiretto
Veniſſe il caro oggetto
Queſt'alma a conſolar.
Amata mia Bellina:
Bel. Filandro mio teſoro.
a 2 Per te languiſco, e moro
Sto ſempre a ſoſpirar.

SCENA XII.

Leonora, poi Erſilia, e detti.

Leo. VI vengo a dire, vi preveniſco;
Che un grave danno vi ſi prepara
Stavevi attenti vel avvertiſco!,
Che Don Gianpaolo come un diavolo
Vi va cercando di quà di là.
a 2 Oh noi meſchini, oh noi tapini
Preſto ſolleciti fuggiam di quà.
Erſ. Vi vengo a dire con ſegrettezza,
Che tutto furia, che tutto aſprezza
Lo ſpoſo adeſſo qui viene armato

Un

Un brutto ſchioppo s' ha caricato;
Ed a momenti v' ammazzerà.
a 4 Dove mi ſalvo, dove m' aſcondo
Io mi confondo, mi perdo già.

SCENA XIII.

D. Gianpaolo con ſchioppo, e Bellina.

Gia. ZItto, zitto, e quatto quatto;
Tra le piante, e le verdure
Trovar voglio tutto a un tratto
Chi fin or mi corbellò.
Vedrà bene la marmotta
Che non ſparo il colpo invano;
Ma la botta ſarà botta,
Che giammai l'egual provò.
Bel. Me meſchina, come è armato,
Tremo oh Dio mi manca il fiato;
Sento il piè già traballar.
Gia. Ma qualcun ſento qui dietro.
Bel. Don Gianpao . . .
Gia. Indietro, indietro.
Bel. Ah pietà, pietà, pietà.
Gia. Or non poſſo più ſparar.
D'eſſermi congiuga tu tieni l'obbligo;
Non puoi eſimerti, ma quelli ſtolidi
Ch'ora mi turbano dimmi perchè?
Bel. Io voglio attendere ora al contratto,
Colà ſeguitemi che il tutto è fatto
Il matrimonio ſon pronta a far.
Preſto ſeguitemi v' attendo là.
Gia. Mi fai rinaſcere per verità.

(Bellina entra con Gian, ed eſce ſubito per altra porta.

SCE-

SCENA XIV.

Leonora dalla Loggetta, Bellina in iſtrada, poi D. Romoaldo, Erſilia, e Filandro, indi D' Gianpaolo dalla Loggetta.

Leo. GEnte aita; qui accorrete
Che aſſalita io ſono quà;
Rom. Coſa? coſa?
Bel. Come? come?
Erſ. Ch'è ſucceſſo? coſa avvenne?
Fil. Che fracaſſo è queſto quà.
Leo. Un armato malandrino
M' ha inſultata l'oneſtà.
a 4 Dov'è mai queſt'aſſaſſino?
Dove ſta quel malandrino?
Leo. Lo vedete, eccolo quà.
Gia. Ma bellina dove ſta?
a 5 Ah ribaldo ſeduttore,
Alle femmine l'onore
Vai armato ad inſultar.
Gia. Sta ubbriacco il Sior Dottore.
Or diſcendo, e le Signore
Voglio bene conſolar.
Fil. (Fa per me queſto accidente.)
Rom. (Io ci ho guſto veramente.)
Fil. (Già bellina, il colpo ha fatto.)
Rom. (Più vigor non ha il contratto.)
Fil. (Quel ſcioccone manifeſto
Più rival non mi ſarà.)
Rom. (Or con quella mi proteſto
Che in iſpoſo non m' avrà.)
a 2 (Che piacere, che diletto,

E' i

E' i merlotti a corbellar.)
Gia. Briconcelle sfacciatelle,
Qua vi fulmino, ed avvampo,
A un Signor Mastro di Campo
Non si fanno questi torti.
Or rovino quanti siete
E per Roma affè vedrete
Che gran diavol nascerà.
a 5 Tacci olà la cosa è trista
Testimoni siam di vista
Per te scusa non ci stà.
Gia. Ma lasciatemi parlar.
a 5 Zitto, zitto via sentiamo
Quest'imbroglio come và.
Gia. Questa qua là m'ha mandato
Là quell'altra ci ho trovato;
Io sallendo, essa strillando,
Voi venendo, io comparendo;
Son creduto un gran briccone,
E frattanto la ragione
Non vi posso raccontar.
a 5 Taci olà la cosa è trista,
Testimoni siam di vista
Per te scusa non ci sta.
Tutti. Non si vadi più a far ciarle;
Farem quel che si conviene:
Questo è un fatto che ben bene
In giudizio deve andar.
Voglio far tanto rumore,
Che l'indomita baldanza
Contro chi non ha creanza
Ben mi voglio vendicar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Leonora, Erfilia e detti.

Leo. CAra l'amica mia;
Filandro allegramente,
Mi son racomandata al General.
Fil. A quello
Ch'abita nella vila qui vicina?
Leo. Si, sì il mio Protettore:
Ho pianto colla moglie
Pe l'ingiustizie che mi fa il Dottore.
L'ho detto il vostro amore
E sua Eccellenza s'è presto impegnata
Di far contenti voi, me consolata.
Bel. Dite il come, diletta amica mia?
Fil. Mi fate giubilar il cor nel seno.
Leo. Ci sentisse nessuno?
Erf. Noi: puoi parlar sicura.
Leo. Lì andate con Erfilia
La moglie, ed il marito
V'hanno abiti, e Soldati,
Ed armi preparati
All'Opera verrete travestiti:
Le genti di sua Corte
Te seguiranno, e te quei del marito,
E quel che s'è pensato, e far dovrete,
Da Erfilia per la strada intenderete.

Bel.

Bel. Ma almen ſappiamo . . .
Erſ. Una Scenetta nobile
Dovete far da cui poi dovrà naſcere
Il voſtro matrimonio
Col conſenſo, e il favore',
E del Napolitano, e del Tutore:
Bel. Oh contentezza. Andiam ſenza dimora.
Fil. Oh ſoave piacer che mi riſtora. (*via tutti.*

SCENA II.

Atrio.

D. Romoaldo, Don Gianpaolo; poi Leonora.

Rom. Olbò, oibò: ſenza ricorſi amico
Bellina in mano aliena
Si metterà in depoſito,
E per comune aſſenſo appuntaremo
Tra noi una ſegreta Seſſione
Di farne inſieme la diviſione.
Gia. Ma che diviſione?
La voglio intiera, e dove hai tu trovàto
Che le mogli ſi ſpartono? Pigliate
Le hai forſe per ricotte?
Dottor tu vuoi ſentir proprio le botte:
Rom. Anch'io chiamato ſon nel teſtamento.
Gia. Come Tutore, ed hai da Tutoriare;
Io ſon marito, ed ho da maritare.
Rom. Oh qui ci abbiamo un teſto
Aſcoltate, or vi parla un uom'oneſto
Io ſon Dottor di legge
E ſon de' ſcrupoloſi

Ma

Ma ſon d'opinione,
Che in *primis* nell'unione;
S'ha il genio d'accordar.
E vero che ſpeſſiſſimo,
Il genio è ſedutore,
E chi al ſuo genio attaccaſi;
Commette ſpeſſo errore,
Ed io ſon perſuaſo,
Che voi non ſiete al caſo;
Capitemi, intendetemi,
Ben chiaro è il mio parlar.
(*in queſto viene Leo.*
Gia. Ardita Governante temeraria,
Vorrei che un Uom tu foſſi ſol mezz'ora
Per farti ben provar lo ſdegno mio.
Leo. Perchè così parlate?
Gia. Tu foſti che incitaſti;
Quella gran ribellion
Contro di, me quand'io;
Là ſopra ſon ſalito per Bellina,
Si vede ben che ſei gran malandrina.
Leo. Non vi prendete brighe di colei,
Perchè col ſuo Filandro,
Di qua ſe n'è fuggita,
Ed ecco che la cauſa è già finita.
Gia. Diavolo!
Che dici?
Rom. (Oh ſubiſato me.)
Gia. Ah ſpedalier indegno!
N'hai colpa tu.
Rom. Voi: non io; coſpetto.
Gia. Zitto, non mi riſponderé;
La dei trovar; e darmela,

Sé

Se vivere tu vuoi un'altro pocchetto.
Rom. Oh farò sì la perquisizione:
Si troverà.
Leo Oibò che non si trova:
Voleste innamorarvi
D'una fanciulla.
Rom. E' vero
Mala electio est in culpa.
Leo. Ed or crepate,
Che per un goffo, e per un uomo antico
Amor fu sempre il capital nemico.
Quel soave, e bel diletto
Che fin or provaste al core,
Già vi leggo nell'aspetto
Che un velen diventa già.
Imparate che l'amore
E' una brutta infermità.
Io ben stimo stravagante
Quello sciocco, e folle umore,
Che ha piacer di farsi amante
Di chi amor per lui non ha.
Imparate che l'amore
E' una brutta infermità.
Meno furie amici miei,
Che la chiusa deggio far.
Compatirvi un pò vorrei;
Ma vi deggio corbellar. (*via.*
Rom. E ben mi sta la burla,
Tardi m'accorgo della mia rapata.
Gia. Presto diamole appresso
Ch'io sputo solimato di Venezia.
Rom. La cosa non è inezia,

Io mi veggo imbrogliato:
Un decreto di fuoco
Or mi procurerò dal Tribunale
Perchè d'affar si tratta, e insiem d'onore.
Gia. O dote, o moglie, o testa, o che sudore!

SCENA III.

Ersilia, e detti, poi Filandro da Capitano Ussaro con Soldati appresso.

Ers. SIgnora omè! un Offizial sdegnato
Con un palmo di baffi,
Entra quì con soldati
Di schioppi, e sciable fieramente armati.
Rom. Oime! Come? Perchè? Son forse genti
di questo Generale,
In Roma incombenzato di gran cose.
Ers. Che sò. Ma se fa delle impertinenze
fuggite. (*parte.*
Gia. Non pavento.
Ho buone gambe in qualunque cimento.
Fil. Infre pessime priccone
Vo cercando dove stà;
Allo sparo del cannone,
Che vest' alberghe a terra andrà.
Auh, mie truppe, foche, foche
Assaltate, date facche,
Ziffe zaffe, triche tracche;
Fate a pezze tutte qua.
Poverette Uffiziale,
Prutte palpite m'assale,
Se mia fraila stat perdute
Io morute sono già.

Gia. Che va trovando fasole?
Rom. Cerca l'amante ſua che l'è fuggita
Parlate voi. Avanti...
Gia. E tu ſei muto.
Rom. Voi ſiete militare di valore:
Gia. Oibò parlaci tu che ſei Dottore.
Fil (Tremano i matti.) Alò tutte cercatè
Camare, caſamenta,
E ſe fraile fuggita non trofate
Quant omine qui ſon tutte tagliate.
Gia. Giudizio qui ci vuol.
Rom. Signor di grazia
Chi è lei?
Fil Stat Capitano
Uſſaro, e qui venuto
Per cantoni, e Zurigo.
Rom. Che ha detto?
Gia. E' Capitano, e ſi chiama
Don Antonio Zuchillo.
Rom. E di grazia chi è quella
Che in mia caſa cercate.
Fil. Une ragazze pelle
Che in ville qui vicine
In allegre feſtine che veſte ſere
Mi dovea ſpoſar.
Gia. E ſe l'ha fatta?
Fil Ja, ja s'è comme peſtie innamorate
Di un giovine Filandre nominate.
Rom. Filandro?
Fil. Ja Veduto fujamente
E con arme da foche
Arrivate birbante giovinotte,
Ed a corpo di guardia imprigionate,

Ma furbe moglie nix trofate:
Rom. Ma chi? Filandro?
Fil. Dite
Che ſtar ſcritturarie poverelle
E che fa rubamente da donzelle.
Gia. Nò: lui ſteſſo. Sappiate
Che avere ancor rubata
Coſtui moglieras mias.
Fil. Ja.
Gia. Ja.
E ſi non ammazzara malandrina
Tutta veder o Capitano,
Rubar mogliera de genere umano:
Fil Ja.
Gia. Ja.
Rom. Datele queſto in poter mio.
Fil. Nix nix date ſe prima
Non trofate mainſcioz.
Rom. Qui non ci ſon mai ſcioz:
Fil. Ah pirbe, ah peſtie,
Ah tartaifel, ſcioff' coff'.
Rom. Fatelo voi capace.
Gia. E' un altra volta.
Fil. In che veſte caſe viſte
Fuggir ſpoſa pricone.
Ahu Soldate appreſſe;
E ſe qui non trofate, queſte loche
Con moſchette, e cannon ſi mande a foché.
via con Soldati.
Rom. Coſtui vuol far del male,
Andrò a darne parte al generale:

SCENA IV.

Leonora, e detti, poi Bellina leggiadramente travestita da Ussara con seguito.

Leo. DOve andate, fermate,
Entra una Ussara qui tutta galante:
Di voi domanda adesso
O un polito corteggio porta appresso.
Gia. Un Ussara?
Rom. O che imbroglio.
Leo. Eccola, andate a farli i complimenti.
Rom. Chi n'ebbe in casa mai di queste genti?
Bel. Ah mainher crudel furfante,
Tu tradite fide amante,
Fole a colpe di pistole
Gran battaglie qui attaccar.
Herdù fatte, e non parole,
Preste sciable alò cacciate;
E a me presse ben marciate
A gran passe militar.
Maisciozzine disgraziate
Se mainher non ritrofate
Non potute consolar.
Gia. Del mustaccio sarà questa la moglie:
Rom. Credo... A voi favellateci
Signor mastro di Campo.
Gia. Oh fossi ucciso.
Io all'India so qual cosa, e no all' Europa,
Pesce cane son là; qua son faloppa.
Bel. Dite preste sollecite
Dove stat Capitanie mie amorose

Fe-

Feduté a che veste volte pigliar strate
E fenute a cercar con gente armate,
Gia. Ma lei Signora mia
Facciute con Filandra porcheria,
Bel. Tu stat' asine prute.
Gia. Oh lei m' onora:
(M' ha conosciuto al primo la Signora.)
Bel. Capitanie priccone prime fatte
Amore con figliuole fuggitive,
Che chiamate Belline, mi fedute;
Senture gelosia
E figliuola serrate in casa mia.
Poi fatte per dispette
Amore con Filandro
Capitanie fedute,
E in prigione mettute giovinotte
Io subito scappate preste preste,
Sapute che in che veste
Case venute mainher, fole attese;
E se attese non date,
Passate tutte quante a fil de spate.
Rom. Adaggio un pò non andate in Ciampanelle
Promettete che voi
A noi consegnarete la Bellina,
E intanto vi daremo il vostro Sposo.
Gia. E' caldo, caldo, caldo.
Bel. Ja prometto,
Gia. E ja noi tel daremo,
Rom. Anzi intercedo *cum solemnitate*.
Per rapacificarvi
Tutta l'autorità mia dottorale;
Gia. Ed io pur v'afficuro.

SCENA V.

Filandro, e detti con seguito.

Fil. CHe fedute, tu pirbe
Tu perfide stat qua. Herdù soldate
Arme arme cacciate,
Rom. Oh povera Tedesca.
Gia. Ora sì che stà fresca.
Bel. Aflitte me Padrone soccorrete.
Rom. Signore...
Fil. Nain, Nain, preste ammazzate
Fraile infedel, e teste a me portate.
Rom. (
Bel. e (Ah fermate.
Gia. (
Bel. Camerate non tagliate
Sgia svenute, sgia perdute
Poverine maisciozzine
Non trofate carità.
Gia. Lanzman frinz smunz,
Linz, scianz, scoffel, funz,
A metressa la cavessa
Non conviene di tagliar.
Rom. Il tagliar non è legale
E' un delitto criminale.
Fil. Non ascolto un uom bestiale
Fole a pezze ogn'un qui far.
Fil. Bel. (Un astuzia più graziosa
Non potevasi inventar.)
Rom. Una lite strepitosa
A quel baffo io vò attaccar.
Gia State zitto che qual cosa

Quel-

Quello là ci può tagliar.
Fil. Che ne dite?
Bel. Che farò.
Rom. Gia. Io vi direi, sposiate adesso,
E trinche vajne andate a far;
Fil. Bel. Dat voi consense
Rom. Io sì Signore.
Fil. Bel. Dat voi permesse
Gia. Con tutto il core.
Rom Gia. Gran figli mascoli
Possiate far.
Fil Bel. Voi testimonj
Siateci qua.
Grazie ti rendo gran Dio d'amore
Che questo core-mi fai brillar.
Gia Rom. Colla tua face, deh scendi amore
E d'ambi il core vieni a scaldar.
Bel ja fatte spose liete, e craziose
a 4 Foliam lecrie feste qui far.
Ja, ja lecrie feste facciamo
Incominciamo a giubilar.
Bel. Quande l'amore console core
Traile pelline allegre star,
Fil. Ia maiscciozzine.
Rom. Gia. Ja pelle figlie
Sempre bottiglie vogliam votar.
Fil. Bel. (O che sciocchi, o che gran matti
Si son fatti corbellar.
Rom. Gia (Presto andiamo il colpo è fatto
L'abbiam vinta in verità.) (*via tutti.*

SCE-

SCENA VI.

Camera.

D. Romoaldo, D Giampaolo, poi Ers. e Leo.

Gia. ADesso che ſicuri
Noi ſiamo di Bellina
Reſta a te d' adempire al teſtamento:
Stendiamo li capitoli
Dammi il poſſeſſo dell' eredità,
Che mi voglio amogliare con cautella
E dichiararla aſſolta da Tutella.
Rom. Biſogna che ſi ſenta
Il parer di Bellina.
Gia. Il parere è che lei m' ha da ſpoſare.
Le carte patron mio ſon belle, e chiare.
Rom. Capiſco sì. (ed ecco
Precipitate le mie ſperanze.)
Gia. Tu che penſi?
Rom. Vedrem.
Gia. Che vuoi vedere?
Erſ. Signor Dottor dobbiamo
Andare nel giardin dove v' invitano
I militari ſpoſi
Ad un divertimento;
E di ballo, e di muſica
Ch' hanno lì preparato.
Leo. Non biſogna tardar, ch'ivi allo Spoſo
Conſegnata ſarà pur la Bellina.

Rom.

Rom. Pian piano. (oh che ruina.)
Gia. Tutor ſei sbigotito,
Perchè della pupilla
Tu penſavi di far cauſa *remaneat*.
Rom. Ma la rinunzia fatami da voi?
Gia. Oh come ſei martufo. Io t' ho burlato.
Leo. Che rinunzia. Sentiamo lei che dice?
Gia. T' hai da pigliare la Governatrice
Rom. Cioè...
Leo. Non c' è cioè.
Erſ. Via venite,
Che quei ſignori il tutto aggiuſteranno
Rom. (Già ſulle ſpale mie cadde il malanno.)

SCENA ULTIMA.

Notte. Villa nobile illuminata.

Filandro, e Bellina veſtiti come ſopra; poi Romoaldo a braccietto con Leonora, e Gianpaolo a braccietto con Erſilia.

a 2 OH notte ſoave,
Tu rendi la calma;
Tu accreſci a queſt' alma
Le gioje d' amor.
Nel petto mi ſento
L' affanno men grave;
E tutto in contento
Si cangia il dolor.
Rom. Signori Padroni
Con ogni decenza

Vi fa riverenza,
S'inchina il Dottor.

Leo. Oh quanto mi è cara
La voſtra preſenza
Dov'è ſua Eccellenza
Il mio protettor?

Gia. Giunone v'aſſiſti
Mia bella Signora;
E un'Uſaro l'ora
Poſſiate figliar.

a 2 Ja, ja, pone, pone,
Le voſtre perſone
Mie pel matrimonio
Solute onorar.

Tutti. Con giubilo, e feſta
Su lieti brilliamo,
E tutti a tempeſta
Vogliamo ballar.

Rom. Signori adaggio un poco
Si balla a tempo e loco,
Per ora i prigionieri
Ci avete a conſegnar.

Gia. Mi par che ſia giuſtizia,
Ogni promeſſa è debito
Filandro con Bellina
Ci avete a noi da dar.

Bel. Bellina io ſon guardatemi,

Fil. Filandro io ſon vedete.

a 2 Volete, o non volete
Noi ſpoſi ſiamo gia

Rom. (Che vedo, oimè che ſento.)

Gia. (Che indegno tradimento.)

Tut-

Tutti. Che colpi inopinati,
Che botta è queſta qua.
Di ſaſſo ſon reſtati,

a 4 Si ſon confuſi già.

Rom. Ah Filandro ſcellerato.

Gia. Oh che finta maledetta.

Rom. Preſto preſto una ſtaffetta,
Che ſuggir voglio di quà.

Leo. Signor no non fuggirete.

Rom. Signor sì ch'io fuggirò.

Leo. Signor nò non partirete.

Rom. Signor sì ch'io partirò.

Leo. Or quì chiamo il Generale,
E arreſtar io vi farò.

a 4 Zitto zitto che un gran male
Qui ſuccedere vi può.

Gia. Gia Bellina è ſpoſa a queſto
Più non conta il teſtamento,
Puoi ſtracciare lo ſtromento
Tutta è ſua l'eredità.
Perchè poi non ti ſucceda
Altra ſcena più curioſa
Leonora ſia tua ſpoſa
Che neſſuno parlerà.

Rom. Che ho da far .. Tu dici bene;
Che ſe in chiaro il fatto viene
Tutta Roma riderà.

a 6 Or di giubilo conviene
Far la villa riſuonar.

Bel. Un ballo Ruſſo allon ſuonate,
Ch'io con Filandro lo ballerò.

Gia. Un ballo Ruſſo! incominciate:

A voi

A voi movetevi, ballate un po:
(*Bel. e Fil. ballano*)

Fil. Cara.
Bel. Carino.
Fil. Bella.
Bel. Bellino.
Fil. Ah ch'io già moro.
Bel. Ah ch'io deliro.
a 2 Oh Dio resistere
Più non si può!
a 4 Più ballo amabile
Dar non si può.
Gia. Allargatevi,
Voi riposatevi,
Ch'io con la sposa
Voglio ballar.
Bel. Caro.
Gia. Vezzosa.
Bel. Bello.
Gia. Graziosa.
Bel. Io smanio oh Dio!
Gia. Io son di foco.
a 2 Questo è un bel spasso per verità:
a 4 E bravi, e viva per verità.
Tutti. Pien di gioja, e di contento
Sento il cor balzarmi in petto,
E per segno del diletto
Presto andiamo a giubilar.

Fine del Dramma.

BIBLIOTECA NAZI
RACC.
COR
ALG
M